



Foto Ansa

ROMA

Dallo Stato un aiuto alla sua capitale
Previsti seicento milioni di euro

ROMA La prima finanziaria del centrosinistra dona a Roma più di 600 milioni di euro, per Roma capitale, la manovra 2007 stanziava 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, in base all'apposita leg-

ge per Roma capitale. Insomma, il sindaco di Roma ha gli stessi problemi degli altri colleghi, ma non del tutto. Inoltre il disegno di legge autorizza la spesa di venti milioni di euro per ciascuno degli anni

2007, 2008 e 2009 per la realizzazione del nuovo palazzo dei congressi all'eur e di 42,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007 e 2008 per la realizzazione della città dello sport a Tor Vergata. Per la prosecuzione dei lavori per la realizzazione del museo del XXI secolo è autorizzata la spesa di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009.

g.v.

CRITICHE

La Velina rossa bocchia la Finanziaria:
«Asse riformista troppo debole»

■ «C'è un'incoerenza tra il Dpef di luglio e la finanziaria. Il documento parlava di lotta all'evasione e non di aumento della pressione fiscale, e questo pone un problema anche per la nascita del partito democratico».

Così, singolarmente in sintonia con le tesi dei centristi della Cdl, l'odierno numero della «Velina rossa», scrive Laurito: «L'asse riformista della finanziaria è debole, soprattutto per quello che riguarda l'aumento delle aliquote

anche intermedie». Secondo la «Velina rossa», con questa finanziaria «i ricchi non pagheranno comunque e i benefici previsti per i redditi bassi saranno messi a rischio da tariffe e imposte collaterali, mentre diventano odiose alcune tasse stravaganti come la tassa di soggiorno per il turista, o quella sui SUV e non, per esempio, su altre vetture di grossa cilindrata come la Ferrari o la Rolls Royce».

Vertice ad Arcore, ma la Cdl non c'è più

La Lega da Berlusconi, ma Udc e An non ci stanno. Bossi: «Alla fine scenderemo in piazza»

di Natalia Lombardo / Roma

SEPARATI IN VILLA Ognuno gioca per sé, nella Casa delle Libertà. La Lega bolla la Finanziaria «razzista» e annuncia un vertice della Cdl ad Arcore ieri sera per decidere la calata in piazza. An e Udc rispediscono subito al mittente (il gotha leghista di Via Bellerio)

la trasformazione della cenetta del lunedì a Villa San Martino, il rito tra Bossi e Berlusconi, in un vertice del centrodestra senza di loro. Cade dalle nuvole Ignazio La Russa, di An: «Dell'incontro ad Arcore non ne so nulla, escludo che si possa decidere qualcosa senza An, che a Milano è il secondo partito». Però in serata si sarebbe affacciato anche lui in quel di Arcore. Ad annunciare il vertice *chez Berlusconi* era stato nel primo pomeriggio Roberto Maroni in una conferenza stampa dalla sede del Carroccio: Calderoli entra nel dettaglio della manifestazione, «pensavamo di farla a Roma ma dato che la Finanziaria, razzista, colpisce il Nord, la faremo a Milano tra fine novembre e inizio dicembre dopo il primo passaggio parlamentare». Respinge al mittente sdegnato il presidente centrista Rocco Buttiglione: «Scorretto» che Fi e Lega discutano di una scelta comune, «non ci hanno neppure invitati, ogni decisione non vincola l'Udc». Dopo la mezzanotte, all'uscita dalla villa, solo Bossi si ferma con i giornalisti per dire che «alla fine scenderemo in piazza perché questa del Tfr è stata davvero una sciocchezza. Penalizza troppo le piccole e medie imprese. Saranno costrette a chiedere i soldi in banca, ma con le regole europee che ci sono oggi sarà tutto più difficile. Alla fine scenderemo in piazza per forza». Castelli, Tremonti, Maroni, Calderoli, Brancher e Bondi lasciano Villa San Martino (dove

c'era pure Fede) senza fare commenti. Dall'episodio del vertice in Villa si rivela l'ennesima divisione nella Casa delle Libertà. Tant'è che Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, deve affrettarsi a cancellare l'ombra dell'asse Fi e Lega: «Ogni decisione sarà concordata in sede nazionale» da tutti i leader del centrodestra. Ma la Cdl per Casini non esiste più, «non c'è più una leadership» né ci sono vertici di Arcore. Quel «rito del lunedì che fa contento solo Prodi», commenta il folliniano Paolo Messa. E sembra proprio Silvio Berlusconi il più imbarazzato nel decidere la strategia da seguire. Col rischio di vedersi sfilato il comando dell'opposizione o da Gianfranco Fini, che è stato il primo a invocare la discesa in piazza contro la Finanziaria, o da Casini che annuncia innanzi tutto la battaglia in Parlamento. Ieri l'ex premier è apparso solo in video telefono a un convegno sul «radicamento del centrodestra nel territorio». Ha fatto appello «all'unità della Cdl, perché senza facciamo un regalo a Prodi» (richiamo all'unità anche da Fini via telefono). Non pensa più di dare spallate al Prof. Berlusconi, «più dura il governo più ci fa una cortesia, così gli italiani che l'hanno votato capiranno che hanno sbagliato». Per ora prende tempo, ma una linea la dovrà scegliere, il cavaliere nascosto nelle sue magioni: stasera vedrà deputati e senatori di Forza Italia in una cena all'Hotel Aldrovrandi di Roma, di fronte allo Zoo. Così, nel Bioparco della Libertà, l'ex premier darà le direttive sulla condotta da tenere in aula, magari riprendendo la bandiera della «scesa in piazza» e facendola sventolare dalla Lega insieme ai «falchi» di Fi. Ma la presenza di La Russa avrebbe trasformato la cena nel



Il leader di Fi Silvio Berlusconi Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

FARNESINA

Il sindacato Sndmae
«I tagli sarebbero devastanti»

ROMA Farnesina sul piede di guerra. Il Sndmae, il sindacato che rappresenta circa l'80% del personale del ministero degli Esteri, minaccia lo sciopero nel caso in cui passassero i tagli previsti dalla Finanziaria, che avrebbero «un effetto devastante» sulle attività del ministero e sulla possibilità di fare «una politica estera efficace». Se il provvedimento non venisse revocato, sarebbe impossibile arrestare la «deriva» del ministero, che ha piuttosto bisogno di una «politica di rilancio».

«Con una lettera del 29 settembre al ministro degli Esteri Massimo D'Alema - si legge in una nota - il Sndmae ha preannunciato l'indizione di uno sciopero della categoria nel caso in cui il Consiglio dei ministri approvasse in sede di legge Finanziaria i tagli previsti ai fondi per il servizio all'estero».

«Qualsiasi taglio avrebbe un effetto devastante. Ne deriverebbe infatti un grave pregiudizio all'operatività degli uffici italiani all'estero, a fronte di crescenti compiti che le vengono demandati (da ultimo la proposta Amato di istituire liste di collocamento nelle ambasciate e nei consolati), che renderebbero invece necessari il potenziamento e la riorganizzazione della Farnesina - sottolinea il sindacato guidato da Enrico Granara - Il provvedimento si tradurrebbe in una riduzione significativa dell'impiego di risorse umane nelle sedi estere, con conseguente, inevitabile riduzione delle attività. Gli uffici italiani all'estero, infatti, sono già pesantemente sottorganico e limitati nella loro operatività, dopo anni di continui tagli ad altri capitoli di bilancio. L'effetto congiunto dei tagli alle spese di funzionamento delle sedi e ai fondi per il servizio estero compromettere di fatto la possibilità di effettuare una politica estera efficace». I fondi per il servizio estero «sono uno strumento onnicomprensivo, il cui livello non solo non è mai aumentato negli ultimi quindici anni, ma ha già subito riduzioni in termini nominali e soprattutto reali», denuncia il Sndmae.

HANNO DETTO

Calderoli



«È una Finanziaria razzista. Va a colpire il Nord dove la gente le tasse le paga già in abbondanza»

pre-vertice della Cdl, con l'Udc di Casini fuori dal cancello. Quest'ultimo si è svincolato dal collante berlusconiano e cerca alleanze a largo raggio. Le trova ieri a Milano, in un pranzo con il sindaco Letizia Moratti che, pur da forzista, annuncia: «Non porto i milanesi in piazza», faranno opposizione i parlamentari milanesi. Il lea-

Casini



«Oggi il problema non è andare in piazza ma fare una battaglia dura in Parlamento»

der Udc cerca sponde nella maggioranza (nei segnali dubbiosi lanciati da Rutelli e Mastella sulla Finanziaria) e nei sindacati. E stabilisce un percorso a tappe: «Non ci interessa scendere in piazza. I girotondi non ci sono mai piaciuti», dice Casini (lo afferma anche Tabacchi). Confronto aperto se ci sarà spazio per modifiche, manifestare è

La Russa



«Posso escludere che una riunione tra Fi e Lega possa decidere qualcosa senza An»

l'ultima spiaggia se «il governo blinderà la Finanziaria con la fiducia». Va avanti per la strada da moderati Doc. Diversa da quei moderati che «anche nel loro piccolo si arrobiano» indicata da Pisanu, ex ministro di Fi. Casini vede Berlusconi «a mani vuote» senza il comando. Sfilato sul piano parlamentare dal leader Udc, e su quel-

Pisanu



«Faremo la battaglia in Parlamento e in piazza. Non è rischioso per noi andare in piazza»

lo della mobilitazione da Fini. Il leader di An tiene stretta la bandiera della scesa in piazza (prima che gliela sfilasse la Lega) e guarda con gola alla prima occasione: la «protesta spontanea» degli avvocati e altre categorie il 12 settembre al Colosseo. Fini non molla Berlusconi e all'assemblea nazionale di An sabato riporterà l'ingresso nel Ppe.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Odo Gelli far festa

L'intervista di Maurizio Costanzo (tessera P2 n. 1819) a Vittorio Emanuele di Savoia (tessera P2 n. 1621) su Canale 5 diretto da Massimo Donelli (tessera P2 n. 2207) e di proprietà di Silvio Berlusconi (tessera P2 n. 1816) è stata un momento di grande televisione. Sia per l'atmosfera di gaia rimpatriata, sia per un certo qual retrogusto di buon tempo antico. Tutto passa, tutto scorre, ma l'ancoraggio alla miglior tradizione nazionale non viene mai meno: la P2, se Dio vuole, è viva e lotta insieme a noi. Prossimamente su questi schermi: Costanzo intervista Gelli (remake del celebre tete a tete sul

Corriere del 5 ottobre 1980). Costanzo intervista Cicchitto, Costanzo intervista Berlusconi (ma questa dobbiamo averla già vista da qualche parte). Domenica i due muratorini fingevano di non conoscersi. Si davano del lei. Fratello Maurizio, con fare paterno, anzi fraterno, dispensava buffetti al fratello Vittorio, trattato un po' come il fratello scemo: «Principe, attento alle cattive compagnie, che poi la trascinano sulla cattiva strada». «Dottore, la ringrazio di questa opportunità e dei buoni consigli». «Principe,

abbiamo letto le sue telefonate, non crede di doversi scusare?». «Ma certo, Dottore, sono stato coinvolto senza saperlo, avrò fatto delle cattive scelte, degli errori, me ne peno e me ne scuso». «Principe, che umiltà! Questa non me l'aspettavo, è una cosa molto importante». «Dottore, mi scuso con le donne, cosa si farebbe senza...». «Principe, dovrebbe scusarsi anche con i sardi». «Ma certo, l'ho già fatto e scritto». «E poi, principe, ci sarebbe quel ragazzo, Hamer, morto a cavallo». «Oh, dottore, m'è dispiaciuto molto il decesso

di quel povero ragazzo, ma io non c'entravo nulla. Sa, io sono stato sempre armato soltanto di buone intenzioni». «Ma principe, non dica così, per carità...». Chi vedeva la trasmissione s'è fatto l'idea che il cosiddetto principe sia stato arrestato a Potenza per qualche parolaccia telefonica. Purtroppo l'accusa parla di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione (per i traffici al casinò di Campione) e allo sfruttamento della prostituzione (per le ragazze dell'Est che il gentiluomo si faceva procurare da una

gang di malfattori). Senza contare la lettera anonima commissionata a un malavitoso contro il direttore di Novella 2000 Luciano Regolo, con scritto: «Sei morto». Insomma, non l'hanno arrestato per quel che ha detto, ma per quel che ha fatto. Solo che quel che ha fatto non lo racconta mai nessuno. Nel migliore dei casi, si sorvola. Nel peggiore, si mente. Lunedì scorso Vespa ha parlato a lungo dell'inchiesta di Potenza col ministro Mastella, accusando i magistrati di passare i verbali degli'interrogatori ai giornali, che li pubblicano l'indomani: una balla colossale, visto che mai dalla Procura di Potenza è

uscito un solo interrogatorio di indagati che non fosse già pubblico, cioè depositato ai difensori, o al gip, o al Riesame, o contenuto in un'ordinanza di custodia. Vespa aggiunse che i magistrati avevano perseguito il povero principe con domande intime sulle sue abitudini sessuali e avventure extraconiugali, mettendolo in cattiva luce con la mogliettina che l'aspettava trepidante a casa. «Manco fosse indagato per sfruttamento della prostituzione», commentò l'insetto, ignaro del fatto che il Savoia è indagato proprio per sfruttamento della prostituzione. Mastella, che in teoria sarebbe il ministro della

Giustizia e ha già sguinzagliato gli'ispettori a Potenza, non aveva nulla da obiettare nemmeno alla seconda superballa, raccontata - fra l'altro - da un giornalista in plateale conflitto d'interessi, visto che era stato immortalato dalle intercettazioni di Potenza mentre concordava col portaborse di Fini un'intervista "cucita addosso" al leader. Grazie all'Ordine dei giornalisti che ha sospeso per 12 mesi un giornalista-spione sul libro paga del Sismi e per pochi mesi tre firme telecomandate da Moggi, sappiamo che certe cose non si possono fare, anche se chi le fa rischia poco o nulla.